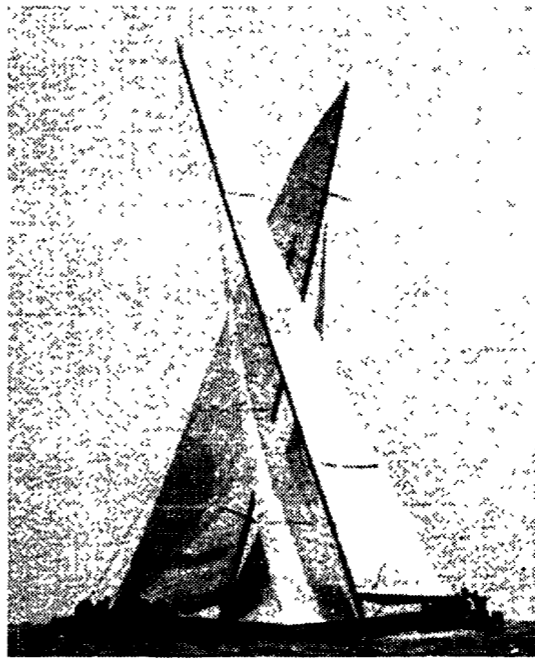


Vele italiane sulla rotta dell'America

Il Moro di Venezia primo sfidante finalista La barca di Raul Gardini supera il primato di Azzurra '83 e si candida per il successo Il magnate ravennate esulta: «E non è finita»

Grandi manovre a San Diego per il Moro di Gardini e il suo equipaggio, lanciatissimi verso la finale della Luis Vuitton Cup, ultima tappa prima dell'ultimo assalto all'America's Cup 1992



Conto alla rovescia

■ New Zealand o Ville de Paris i rivali della finale tra sfidanti per il Moro di Venezia. Più chance per i neozelandesi che devono perdere le due restanti sfide, Ville de Paris e il Moro, che per i transalpini costretti a vincetele ambedue, con New Zealand e Nippon. In questo caso le due barche, ora distanziate di due punti, sarebbero alla pari ma conterebbero le sfide dirette dove Ville ha superato gli «all black» due volte su tre.

Classifica semifinale. Challenger: Moro di Venezia e New Zealand, 5 punti; Ville de Paris, 3; Nippon 1 (eliminato).

Defender: Kanza 5, punti; Stars & Stripes, 4; America 3, 1.

Programma: (mercoledì) Ville de Paris-New Zealand; Moro-Nippon; (giovedì) Moro-New Zealand; Nippon-Ville de Paris. America 3-Stars & Stripes (mercoledì).

Vento in poppa

Il Moro di Venezia è il primo finalista degli sfidanti alla Coppa America 1992. La qualificazione conquistata a due regate dalla conclusione delle semifinali, battendo nettamente Ville de Paris. Raggiante Raul Gardini, pioniere dell'avventura. Le finali dal 19 aprile: rivali New Zealand o i francesi mentre continua il balletto americano tra Kanza e Stars & Stripes di Dennis Conner tra i «defender».

Zealand». Ma è anche sicuro, Gardini, che «chi vincerà la Louis Vuitton Cup, la selezione tra gli sfidanti, vincerà anche la coppa America perché si tratta di gente che ha combattuto di più, e che ha avuto più tempo degli americani per mettere a punto le barche». E le regate dei giorni scorsi hanno dimostrato, e non soltanto a capitano Gardini, che nulla è sicuro in questa edizione della coppa. «Questo di San Diego, è un campo di regata dove non si capisce niente, con cambi di vento assolutamente imprevedibili. Poi ci sono le rotture, che in queste barche sono normali perché sono costruite al limite della loro resistenza. Sopportano sforzi incredibili, in partenza i timonieri fanno l'impossibile per andare bene, per guadagnare qualche vantaggio di posizione, e finiscono anche per fare danni, ma que-

sto è prevedibile in regate portate all'esasperazione con mezzi potenti come queste barche».

Gardini è anche convinto che, in caso di vittoria finale del Moro, l'Italia e la Compagnia della vela di Venezia, sarebbero in grado di organizzare una ottima difesa della coppa America «perché è un paese grande» che ha alle sue spalle l'Europa. Una sfida dopo l'altra quindi per il presidente del Moro che da transfuga del Bel Paese non dimentica la radici di un'avventura: «io ho voluto quest'impresa, andata avanti grazie anche alla Montedison che l'ha sponsorizzata, e che sta in mare perché Paul Cayard e tutti quelli che sono qua la stanno amministrando. Sono perciò gli uomini, non soltanto la chimica che portano avanti la sfida. Io la sento molto mia, come la

sentono loro Paul, il manager Rafanelli e tutti gli uomini dell'equipaggio e di terra».

Un sigillo di paternità quindi per lo scafo targato Montedison che da ieri è nella storia della vela: è la prima barca italiana ad arrivare alle finali tra gli sfidanti dell'America's Cup. Vincendo sui francesi di Ville de Paris, Paul Cayard si è infatti assicurato con due giorni di anticipo un posto nelle finali che cominceranno il 19 aprile, e ha già superato il traguardo di Azzurra nel 1983, la barca della prima presenza italiana in 140 anni di Coppa America.

Moro finalista e lotta tra Ville de Paris e New Zealand i temi del giorno quindi in campo «challenger», mentre tra i «defender» Usa continua la lotta a coltello tra Kanza e Stars & Stripes di Dennis Conner, il mitico velista in questo giorno offuscato dall'astro nascente di Paul Cayard.

Basket. Stasera i play-out

Il «rincuorato» Morandotti attende l'ok dei medici. Già in campo domenica?

■ Due a zero, e appuntamento a domenica (tranne che per Scavolini e Phonola, in anticipo sabato). La seconda tornata dei play off ha emesso verdetti secchi e in qualche caso impietosi. Intanto, però, le protagoniste della corsa allo scudetto si rifanno il trucco, e quello della Knorr Bologna ha tutta l'aria di essere un lifting in profondità. Domani dovremo sapere la verità sul ritorno in campo di Ricky Morandotti, vero e proprio ago della bilancia bianconera, ma susurrano sempre più forti conducono in direzione del ritorno in campo. Il professor Carò, medico personale del giocatore, ha espresso pubblicamente tutto il proprio ottimismo sulla vicenda. E, soprattutto, alcune indiscrezioni trapelate ieri autorizzano speranze ancora più concrete. L'esame elettrofisiologico, ultimo tassello de 30 test clinici sostenuti dall'ex torinese, avrebbe dato il via libera, confermando ciò che Carò sospettava da tempo: le artmie accusate dal talento bianconero sono fisiologiche, non pericolose, e non hanno nessun collegamento col basket. A questo punto manca solo la firma dell'idoneità (che avrà durata di sei mesi) per riavere - già contro la Clear - un campione. Al di là del fattore tecnico sportivo, la conclusione po-

sitiva della vicenda premerebbe comunque la serenità con cui Ricky ha affrontato i due mesi di calvario sempre col sorriso sulla bocca.

Torniamo ai play-off. Nei quarti rivedremo il duello Milano-Roma che aveva inflammati il basket «metropolitano» verso la fine degli anni '80. Per arrivare a disputarlo di nuovo (ma allora in palio c'era direttamente lo scudetto) le due capitali si sono sbarazzate delle squadre di A2. Caserta ha invece spento le velleità di una Kappa stranamente spenta, mentre Trieste ha piegato Livorno senza troppe difficoltà. Proprio il destino dei sinergici è ora avvolto in un mare di contestazioni. La squadra va rifatta, con le partenze quasi certe di Forti, Ragazzi, Canora e dei due americani. Anzi nuova anche in panchina. Di Vincenzo ha finito onorevolmente la stagione, ma non farà i salti mortali per essere confermato. Potrebbe finire alla Phonola. La Stefanel ha invece chiesto Bionelli (che domenica sarà in campo con un ginocchio malconcio) alla Knorr.

Stasera 2° turno dei play-out, questi gli incontri: Girone verde, Marr-Ranger, Fernet-Scaini, Breeze-Billy, Girone giallo, Depi-Trapani, Kleenex-B.Sardagna, Turboair-Glaxo. □ M.B.

CARLO FEDELI

■ SAN DIEGO. «L'anima di questa scommessa sono io». È Raul Gardini a reclamare il ruolo di «deus ex machina» del successo del veliero italiano, immediatamente dopo l'ingresso, a due regate dalla conclusione delle semifinali, del Moro di Venezia nella finale delle eliminatorie tra gli sfidanti alla Coppa America 1992. Costi, il finanziere ravennate, capitano d'industria, sottolinea nel momento di un risultato

velico inedito per l'Italia, l'impegno degli uomini e delle idee, ricorda che non bastano i soldi, quelli della Montedison in questo caso, per raggiungere i grandi obiettivi. Una precisazione, la sua, prima di tornare in Italia, e ribadendo la sportività dell'equipaggio de Il Moro di Venezia che, non farà preattacca per scegliersi il compagno di finale e correrà per vincere le ultime due regate contro Nippon e contro New

Abdoudjaparov primo ma squalificato

Cipollini scende dalla bici e vince la Gand-Wevelgem

Mario Cipollini ha vinto ieri a «tavolino» la Gand-Wevelgem, dopo che la giuria ha squalificato Djamilidine Abdoudjaparov. Durante lo sprint l'uzbeko ha ostacolato l'avversario nel momento del massimo sforzo, tagliando per primo il traguardo. Cipollini ha presentato ricorso e la giuria gli ha reso giustizia, squalificando l'uzbeko. L'anno scorso Abdoudjaparov si era imposto davanti allo stesso Cipollini.

tagliare il traguardo con una macchina e mezza di vantaggio. Istintivamente Cipollini ha alzato le braccia in segno di vittoria, forse perché se l'era vista sfuggire negli ultimi metri come accade l'anno scorso, o forse perché pensava di poterla ottenere con un reclamo. La giuria gli ha infine dato ragione, rilevando l'irregolarità, basandosi sulla norma del regolamento che prevede la squalifica del corridore che toglie le mani dal manubrio negli ultimi cento metri.

Appena sceso dalla bici, al microfono degli intervistatori televisivi, Cipollini non riesce ad essere diplomatico: «Anche quest'anno, come nel 1991, questo russo è riuscito a battermi con una scorrettezza. A questo punto, visto che non capisce, non mi rimane che andare a prenderlo sotto la doccia... E lo tronco in due. Ora voglio vedere come si comporta la giuria».

Se gli dà la vittoria significa proprio che non capisce niente, non è all'altezza del suo compito». Ma poi la giuria darà ragione a lui.

Arrivo. 1) Mario Cipollini (Ita-GB-MG Boys) in 4 ore 49' alla media oraria di km. 43,599; 2) Capiot (Bel), 3) Balfi (Ita), 4) Van Poppel (Ola), 5) Nijdam (Ola), 6) Raab (Ger), 7) Muszewski (Bel), 8) Ludwig (Ger), 9) Fidanza (Ita), 27) Polito (Ita), tutti col tempo di Cipollini.

WEVELGEM.

Uno sprint spettacolare, quasi drammatico, che poteva finire in una rovinosa caduta: un finale che somigliava molto a quello dello scorso anno, con Cipollini e Abdoudjaparov a contendersi in modo più o meno lecito la vittoria. Lo sprinter uzbeko ha tagliato anche ieri per primo il traguardo della prestigiosa corsa, ma la giuria, esaminando il replay televisivo, lo ha cancellato dall'ordine d'arrivo, restituendo alla «punta» toscana il successo negatogli lo scorso anno. Nelle immagini rallentate della televisione era infatti visibile la irregolarità commessa dal campione della CSI (ex Urss): costretto da Cipollini ad allargare sulla destra, a 50 metri dallo striscione, Abdoudjaparov ha afferrato con la mano sinistra la maglia del toscano per assicurarsi un vano contemporaneamente prendendo slancio per la conclusione dello sprint. Sceso

dalla bicicletta Cipollini ha immediatamente accusato l'avversario di scorrettezze, e la giuria di incapacità qualora avesse confermato - come sembrava in un primo tempo - la vittoria del corridore uzbeko, a suo dire già sfacciatamente favorito l'anno scorso.

Nel 1991 mezza gomma aveva diviso i due. A duecento metri dallo striscione, al centro della strada, Cipollini sembrava certo della vittoria, ma Abdoudjaparov con una prodigiosa rimonta ha cominciato a erodere il suo vantaggio. Cento metri dopo l'uzbeko era alla sella del toscano che, per cercare di conservare comunque il vantaggio, cominciava a piegare verso destra. Quando le transenne si sono fatte pericolosamente vicine, Abdoudjaparov - che nella volata finale del Tour 1991 fu protagonista di una rovinosa caduta in circostanze simili - si è aggrappato alla maglia dell'italiano andando a

Boxe. Sfida iridata con Hernandez

Rosi aggancia Benvenuti ma non è una cosa seria

GIUSEPPE SIGNORI

■ Più che il misterioso spagnolo Angel Hernandez, stanotte nella fredda e remota Celano, in provincia dell'Aquila, Gianfranco Rosi campione del mondo dei medi-junior lbf vuole raggiungere il record di Nino Benvenuti che dal 18 giugno 1965 nello stadio milanese di San Siro dove mise ko Sandro Mazzinghi, sino all'8 maggio 1971 quando Carlos Monzon lo costrinse alla resa nel ring di Montecarlo, sostiene 12 combattimenti mondiali: tre nei medi-junior (chilogrammi 69,853) e il resto nei medi (chilogrammi 72,574). Tenendo conto del minimo valore di Angel Hernandez è probabile che a Rosi riesca il suo sogno: 12 mondiali, dieci vittorie contro sfidanti mediocri per non dire inesistenti e un ko tecnico a Sanremo (8 luglio 1988) ricevuto da Donald Curry, l'effimera «stella» del Texas. Difatti Don Curry, dopo un inizio da vero campione (l'imprenditore Bob Arum l'aveva pronosticato il successore di Marvin Hagler), è in seguito tramontato malamente.

Benvenuti, 21 anni dopo il suo ritiro dal ring, ancora oggi viene ricordato e rimpianto.

Nino aveva tecnica, potenza, grinta, intelligenza e un «trochet» sinistro micidiale, basterà ricordarlo come mise ko, a Roma, il cubano Luis Rodriguez; ed inoltre un uppercut destro terrificante: Sandro Mazzinghi non deve ancora aver dimenticato quel pugno che lo stese sul tavolato di San Siro durante il sesto assalto. Chissà se fra vent'anni Gianfranco Rosi, il «predicatore» di Assisi, sarà ricordato e rimpianto dai nostri sportivi salvo, s'intende, che dal suo eccitato «club». Non sappiamo davvero come il barbuto Angel Hernandez Gonzales (per un miracolo o per un piccolo business) sia giunto in Italia con il ruolo di sfidante mondiale di Rosi. Nato a Santa Cruz il 2 ottobre 1961, professionista dal 3 dicembre 1980 quando nel paese natale Hernandez venne battuto in quattro riprese da Jimmy Cruz, in seguito i suoi risultati sono stati piuttosto mediocri per non dire da perdite. Le 16 ed oltre sconfitte subite (almeno sette prima del limite) davanti ad avversari di serie B e di serie C, indicano in Angel Hernandez un pugile da piccola arena. Gli unici suoi vincitori di un certo livello sono stati il francese

Jean-Claude Fontana (1988) attuale campione d'Europa dei medi-junior e il nostro Nino La Rocca che, a Vasto, nel 1989, lo liquidò in sette riprese. In più il toscano Elrem Calamati, un talento fragile, lo maltrattò a Sportilia (1990) in dieci round: si trattò di un ko tecnico.

Giunto a Celano, Angel Hernandez forse per tranquillizzare gli organizzatori e in omaggio Rosi ha fatto sapere che se nel passato perdeva di frequente adesso vince quasi sempre. Non dubitiamo che Angel Hernandez Gonzalez sia un combattente coraggioso e stolico, ma dubitiamo della sua validità mondiale anche se i soliti trombettieri hanno scritto che l'avversario di Gianfranco figurerebbe al settimo posto nella graduatoria dell'lbf. Abbiamo ascoltato tante graduatorie mondiali di questi tempi (compresa quella di The Ring, fascicolo di maggio 1992) ma il nome di Angel Hernandez non lo abbiamo trovato. Siccome non intendiamo mistificare i nostri lettori, come magari farà la tv, sempre pronta a gonfiare i suoi spettacoli che presenta ad ore impossibili, diciamo che l'odierno mondiale ha tutto l'aspetto di uno spettacolo da fiera di paese.

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con **L'Unità**

Primo Levi
SE QUESTO È UN UOMO
presentazione di Vittorio Foa
L'Unità / Einaudi

Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000